



Unione Sportiva Arco

Stadio Comunale: 38062 ARCO - Via Pomerio - Tel.: 0464/516181 Sede - Fax 0464/518390
Telegrammi: Sportiva Arco C. F. 93001050223 P. IVA 00922150222

Arco, li 8 Nov. 1993

- AI GENITORI
- A TUTTI GLI INTERESSATI

Cogn. N. Atleta _____

DI SEGUITO SI RIPORTA LA REGISTRAZIONE
FATTA DURANTE LA RIUNIONE CON LO
PSICOLOGO ORSINGER LINO.

TEMA AFFRONTATO:

"CAPIRE I BAMBINI E IL LORO
MONDO PER POTER COMUNICARE."

DURANTE L'ESPOSIZIONE VENGONO FATTI RIFERIMENTI ANCHE AL PERIODO
ADOLESCENZIALE

Generalmente questo periodo va dai 6 agli 10-11 anni.
È un mondo particolare e legato alla primissima
infanzia. Il legame che il B. ha con le persone più
vicine a lui, in questo periodo è molto marcato, ciò
che invece non avviene nel periodo adolescenziale dove
il giovane ricerca sempre più spazi propri da non
condividere interamente con i propri familiari.
La tendenza dei più è quella di far sì che il B.
conosca il mondo degli adulti e raramente viceversa,
dimenticando con estrema facilità che anche
noi siamo passati da quella strada.
Quanto ci ricordiamo del nostro essere stati B.?

(2)

Questo risulta essere uno dei punti più delicati del rapporto B. ADULTO.

Tanto più è disturbata la vita della persona adulta (per le faccende della propria vita lavorativa e non), e tanto meno si riesce a calare nella realtà infantile. L'adulto con troppa facilità accantona il pensiero di essere stato B.

L'identificazione (come il B. si rapporta alla persona ad.) rappresenta l'elemento più importante di questo periodo.

L'identificazione non va confusa assolutamente con la ricerca di un modello (caratteristico invece degli adolescenti), bensì

la ricerca della persona che ha davanti, genitori, maestri, ecc. e che lui è destinato a rivivere.

Io da pronto diventerò mio padre, mio maestro, ecc. Questo diventare l'altro è la caratteristica principale del B. Più il B. è piccolo,

più è rimarcato quest'aspetto. Gradatamente e soppressivamente questa caratteristica va via via calando fino all'adol. dove avviene un vero e proprio terremoto di cambiamenti, CHE DEVE AVVENIRE, perché altrimenti ci sarebbe di che preoccuparsi.

Nel mondo del B. che è pieno di immaginazioni, di fantasie, di estro, di anticipazione, di creatività, le persone occupano un ruolo particolare e significativo per lui e la loro ASSENZA è ciò che lo preoccupa di più. Se questa assenza è breve - momentanea non risulta preoccupante, altrimenti scatta quasi sempre in lui

l'esperienza dell'abbandono. L'idea dell'abbandono è ciò che colpisce di più il B. Se noi adulti comprendiamo questa realtà del B. dovremmo intelligentemente cambiare il nostro modo di parlare con loro perché ho la netta sensazione che spesso non sappiamo parlare con i B.

Senza si ha la tendenza ad impostare un discorso con loro tutto di ragionamenti profondi, di spiegazioni, di logica.

Il B. ci ascolta, ha capito che è quello il nostro modo di parlare e di essere, ma quasi sempre per lui è una lingua sconosciuta, una lingua che non gli è propria.

(3)

Se noi provassimo ad usare un linguaggio più semplice, più fantasioso, più confidente, con più sentimento e con maggior ricchezza d'immagini, probabilmente il B. ci seguirebbe maggiormente e sarebbe sicuramente più soddisfatto del rapporto con l'adulto. Si otterrebbero facilmente più risultati anche nell'azione educativa e formativa. Al bambino non interessano molto i fiumi di parole, le continue spiegazioni e prediche fatte dall'AD. ma interessa la RELAZIONE con l'adulto. Con le spiegazioni continue tendiamo ad allontanarci da lui. Modifichiamo quindi il nostro linguaggio.

Il problema della BUGIA (molto frequente nel fanciullo), si risolve assecondandolo. Come? Esempio:

Loce dice di aver visto l'orso. Noi chiediamo di portarci sul posto per farcelo notare. Attraverso alcune domande (era grande? - era piccolo? - di che colore era? ecc. ecc. ecc.) indurremo il piccolo a dirci che la sua era una fantasia. E così per altri esempi. La vita del B. è intensissima fino all'età adolescenziale, con fantasie e aspettative grandissime. Il B. ha bisogno di riferirsi alle persone adulte che stanno attorno a lui perché gli danno la certezza di esistere. La sicurezza è per il B.:

- ① Certezza che gli altri esistono per lui.
- ② Certezza che il B. esiste per gli altri;
(che la sua presenza dà gioia a qualcuno e non è nato per dispetto o per caso)

Generalmente la seconda è più difficile da raggiungere con sicurezza e convinzione.

Domanda genitore: Come si fa a potenziare questo secondo aspetto? Risp.: Puntiamo di più sull'approvazione che sulla critica o rimprovero. Se al B. si fanno solo OSSERVAZIONI gli si fa capire che è un individuo sbagliato e non ha ragione d'esistere. Tutto ciò in virtù del discorso che si faceva all'inizio riguardo all'identificazione identità. Con ciò non voglio dire che al B. bisogna dire solo cose belle - buone - tenere, anzi quando c'è bisogno di riprenderlo er mancanze evidentemente gravi e prestate e doverose farlo. Un conto è dire: "TI PUNISCO PERCHÉ SEI UN DEMONIO DI B." e un conto è dire: "TU SEI UN B. MA NON PERÒ IN QUESTO CASO HAI ESAGERATO E QUINDI PER RIMEDIARE PAGHI."

Evitiamo i confronti con altri fratelli o compagni.

Il B. nell'età infantile tende a vivere qualunque difficoltà o dramma, anche a livello familiare, come qualche cosa che ha provocato lui. Ad. es. nelle sit. di genit. separati il B. tende a viverlo come un qualche cosa che ha provocato lui. In ogni (ripeto ogni) colloquio che ho avuto in merito a questo probl. il B. si dichiara "cattivo" perché solo i genitori dei B. "cattivi" si separano. E non risulta semplice riportare rapidamente e convincentemente su binari più realistici queste affermazioni sbagliate. [Per il B. il rapporto con l'adulto è l'elemento fondamentale; per l'ADOLESCENTE è l'elemento rischioso - conflittuale perché il genitore che vuol essere troppo vicino all'adol. ne rallenta la crescita. Diciamo che l'ADOL. va avanti bene se la fanciullezza è stata positiva.

Gli adulti in genere fanno troppi progetti sul figlio evitando di rispettare le reali capacità e bisogni dello stesso. Il progetto è giusto perché corrisponde a mio figlio. NON Mio figlio è giusto perché rispetta il mio progetto.

Ecco perché continuiamo a rimproverare e a fare osservazioni. Lodare il B. non vuol dire indebolirlo, perciò facciamolo più spesso tenendo ovviamente presente continuamente il ruolo nostro con quello del piccolo.

Un genitore esprime il proprio parere in merito al proprio figlio che non mette a posto le scarpe e dopo la decima volta che viene invitato a "chiaramente" riceve la punizione.

Il prof. Orsinger interviene dicendo che non è contrario alle punizioni o alle osservazioni severe, ma che secondo lui si dovrebbe capire il perché di questo particolare atteggiamento neg. del figlio. Cosa mi vuol comunicare con questa sua disobbedienza? Non trattasi di disordine ma di disobbedienza che in fondo a lui a origini ben precise e concrete. Spesso accade nei nuclei fam. con più figli dove si fanno continui confronti e paragoni. Per tutta risposta si osservano comportamenti di questo genere dal B. e per poter esprimere la propria immagine - personalità si guarda bene dall'essere come il fratello o la sorella.

Stiamo molto attenti anche alle frequenze delle disobbedienze perché hanno il loro preciso significato (inverno - primavera inizio settimana - fine sett.)

Oppi come oppi al di fuori della famiglia (se c'è), cosa rimane per poter consolidare gli affetti - la sicurezza. Ben poco. È uno dei pochissimi punti fermi della nostra vita. Puntiamo di più sull'autorevolezza che sull'autorità. Se siamo autoritari diamo ordini. → in dottrina - addestram. Se siamo autorevoli diamo regole. → pedagogicamente attivi.

Non siamo permissivi in modo esasperato perché il B. ha bisogno di fermezza, di sicurezza. NON ha bisogno di crudeltà.

"Sei ordinato B. mio mi fai un piacere".

"Se sei disordinato " ti fai un dispiacere; perché ti metti fuori dalla regola.

Supplemento di pedagogia attiva: Negli spogliatoi si stabiliscono alcune regole di comportamento in merito ai propri indumenti che devono essere collocati ordinatamente negli appositi spazi. L'allenatore quando la squadra esce controlla ciò che è stato stabilito assieme. Gli indumenti fuori posto vengono ritirati e posti in uno scatolone del magazzino. Al rientro dei giocatori (dopo l'allenamento), chi non trova i propri indumenti sa dove recarsi per riprenderli. L'allenatore con questo sistema non ha più bisogno di ripetere ogni volta di essere ordinati e precisi perché il giovane stesso non gradirà che i propri indumenti siano collocati in disparte in apposito spazio prestabilito.

L'intervento di una madre fa capire che il suo apprezzamento e il suo voler bene al figlio non dipende dal risultato che gli può garantire sia in ambito sportivo sia in ambito scolastico. Orsinger rimarca ulteriormente la considerazione, dicendo che spesso e ingiustamente, si ricattano in modo esasperato ^{i figli} le prestazioni scolastiche e sportive. Continua dicendo che la scuola non dovrebbe essere l'elemento cardine attorno al quale costruire le sole e uniche basi per il futuro. A volte, dovrebbe entrare nei nostri discorsi dalla "PORTA DI SERVIZIO".

(6)

intervento genitore: "Ho 2 figli (uno di 7 anni uno di 13 anni);
noto che il più grande subisce il rimprovero in modo più
profondo rispetto al piccolo e rispetto anche al periodo della sua
infanzia. Per questo cerco di limitare i miei interventi per
non rischiare di esagerare e per non creare situazioni spiacevoli.
Nel processo di identificazione (infanzia) il padre o l'adulto che
ha rapporti familiari con il fanciullo, è
in qualche modo il DIO IN TERRA e quindi i suoi interventi
buoni o brutti che siano, sono più fatalisti.
Nel passaggio infanzia adolescenza c'è un progressivo
ridursi del processo di identificazione e un progressivo
muoversi verso la realizzazione della propria identità
personale. L'identità personale si pone come contrapposi-
zione. TU PADRE MIO NON SEI PIÙ IL "DIO IN TERRA" ED IO NON
SONO DESTINATO AD ESSERE TE QUANDO TU NON CI SARAI E
PROSEGUIRE IL TUO CAMMINO (che in età infantile mi ero
naturalmente convinto di fare).

TU (padre-madre) IN QUALCHE MODO CALI ED IO CRESCO.
Da ciò nascono spesso terribili conflitti, perché per l'adulto,
rivedere i propri modi di fare nei confronti del giovane,
non risulta sempre facile. L'adolescente, mano a mano che
si avvicina la propria identità, si riconosce per quello che è.
E questo passo è PESANTE per un lungo periodo (3 ÷ 5 anni)
in questo caso la contrapposizione con l'ADULTO è necessaria,
è positiva, è doverosa, è inevitabile. Non è immediato questo
passaggio perché nei suoi comportamenti c'è un
continuo oscillare fra atteggiamenti da fanciullo ad altri
da "uomo". È sicuramente, a mio modo di vedere, il periodo
più ricco - effervescente - stupendo - più articolato - più bello
della nostra esistenza. Opprimo si ha una
considerazione maggiore di questo passaggio (inf. adol.)
rispetto ad anni addietro dove non si dava molta rilevanza.

NOTA: Spesso, il recupero vero del rapporto genitori figli,
avviene quando si sposano. Il rapporto pare si
colloca proprio in questo periodo più o meno
listante. La differenza sostanziale del ricevere
del bambino e dell'adolescente sta nel fatto che
per il primo è ritenuto un PIACERE, una cosa dovuta,
un rafforzamento del legame, per il secondo è UNA DIPENDENZA,
UN VINCOLO, UN QUALCOSA CHE LO COSTRINGE A.....

(8)

Se vogliamo avere un contatto e un dialogo più profondo con il B. c'è bisogno di staccarsi dal gruppo. Gruppo che può essere da 2 persone in su. C'è bisogno del colloquio diretto non a "rimbalzo" con altri. Generalmente a scuola e nelle squadre c'è un rapporto fra tanti individui, di rimbalzo. Bisogna trovare uno spazio, anche piccolo, che ci permetta di parlare a tu per tu per poter stabilire un certo legame. Prima di poter affrontare certi discorsi nel gruppo bisognerebbe aver trovato precedentemente l'opportunità del dialogo al singolo. Solo così si ha la certezza di avere in mano uno per uno i componenti della classe o della sq. Nelle antiche immediatamente dopo le partite, bisognerebbe aprire con i singoli e non collettivamente; altrimenti il gruppo domina e non viceversa. Si creano i clan - i gruppetti - i frazionamenti, le bande. Altro esempio: "Se affronto la persona che disturba nel gruppo in modo diretto, rischio grosso perché il gruppo lo sostiene. Se si accorge che l'elemento disturbante è più forte di me il gruppo sta dalla sua parte ed io sono finito. Perciò è meglio impegnare il gruppo a fare la scelta verso il disturbatore. Quasi sempre quest'ultimo veniva isolato dal GRUPPO. Succedeva che si trovava isolato nei miei confronti e isolato anche dal gruppo. Non era nel mio interesse aggredire quello che "rompeva" ma consolidare il mio rapporto con gli altri. Poi lo prendo da parte e gli parlo. Nel caso in cui vi fosse solidità d'intenti fra gruppo e singolo disturbatore devo cercare di rivedere il tutto e capire di più su ciò che sta succedendo. Perché, ovviamente, non è sempre detto che l'istruttore abbia sempre ragione.

Scusate per la non perfetta grafia e impostazione ma vi assicuro che è stato un lavoro anche per la registrazione molto disturbata.

Sempre a disposizione
per qualsiasi
chiarimento.

Bruno Zucchi

(7)

Per quanto sia maturo e avanzato con l'età, lo studente universitario fondamentalmente è un adolescente per questo motivo di dipendenza verso i genitori. Per certi versi, più l'individuo è maturo, più questo legame pesa.

Cerchiamo di non farci prendere dall'ANSIA nei nostri rapporti con i figli perché questa A. è una brutta e terribile malattia. Contagiosa e peggio della peste. Si comunica in modo esasperato e con facilità. Il genitore dovrebbe cercare di impegnare la propria BUONA FEDE non la propria perfezione. Il gen. non può essere perfetto, non può non sbagliare. L'importante è che non voglia sbagliare. Il gen. che ce la mette tutta, che fa del suo meglio, dovrebbe avere la serenità e la tranquillità e non mettersi continuamente in discussione perché porta inevitabilmente a fenomeni di debolezza. L'ad. che naturalmente prende certe distanze e che attorno a se sta cercando ALTRE ^{certezze} non le trova più nel genitore se questo è continuamente angosciato e preoccupato oltre misura per il figlio che cresce. Il B. trova sempre nel genit. la certezza, la perfezione. L'ADOL. mai o raramente. Il B. non mette mai in discussione il genit. L'ADOL. sempre e se non lo fa c'è da preoccuparsi.

L'adolescenza è vista come una seconda nascita, metaforicamente parlando. DISTACCO VERO E PROPRIO DAL GREMBO FAMILIARE. Come nel neonato esiste questo immediato distacco delle funzioni vitali e un altrettanto riavvicinamento alla madre, anche nell'ad. sorge questo bisogno di allontanarsi per poi riavvicinarsi alla famiglia. Se noi adulti vediamo questi separati come crescita, come doverosi mutamenti, dovremmo persino festeggiare e gioire. Raramente avviene. Si vive più come perdita, come sconfitta, come allontanamento, quasi come un funerale. Nei dialoghi che spesso ho con loro per ovvi motivi di lavoro, mi fanno capire sempre più che quest'età tartassata è ricca - tenera - delicata - bellissima. Solitamente, prima che se ne vadano dal mio studio, mi fanno questa domanda: "Allora io sono normale? Quello che mi succede fa parte della norma?"